

L'evoluzione del clan da gruppo composto solo da parenti a struttura piramidale

Catanzaro. Un'organizzazione criminale dapprima a "gestione familiare" che poi si è allargata a macchia d'olio diventando piramidale. In questo modo gli inquirenti hanno descritto l'associazione a delinquere che ha detenuto il monopolio del traffico e spaccio di droga a Catanzaro.

Al vertice dell'organizzazione c'era Santo Mirarchi, meglio noto come Santino, attuale collaboratore di giustizia, capace di interagire con gli esponenti dei clan per l'acquisto di stupefacenti, prevalentemente cocaina che, nelle intercettazioni, veniva definita "la bianca" e "la nera". Fiumi di droga che dal Reggio (ma anche dal Crotonese) si riversavano sulla piazza del capoluogo di regione.

A fianco di Mirarchi c'era la cognata Ivana Berlingieri, che avrebbe diretto e coordinato l'associazione, in particolare dopo l'arresto del cognato Santo avvenuto il 25 settembre 2009, che si sarebbe approvvigionato della sostanza stupefacente, si sarebbe occupata dell'attività di spaccio, e avrebbe impartito ordini ai sodali facendo svolgere a questi ultimi l'attività di spaccio, provvedendo al mantenimento della famiglia del cognato e sostenendo le spese relative alla difesa di quest'ultimo, svolgendo, altresì, il ruolo di "cassiere" del sodalizio. Ma c'era anche Antonio Berlingieri, alias "Tonino u biondo", padre di Ivana e Stefania (moglie di Mirarchi dal settembre 2009 all'aprile 2013), che avrebbe operato come consigliere dell'associazione, e avrebbe collaborato con la figlia Ivana, dopo l'arresto del genero, nella direzione del sodalizio. È poi c'è Cosimino Abbruzzese, detto "u tubu", zio di Ivana Berlingieri.

Tra i fornitori dello stupefacente spiccava il ruolo di Francesco Pizzata, di San Luca, collegato all'organizzazione sin dal 2010. La sostanza, secondo le indagini, veniva ceduta in grossi quantitativi a spacciatori di livello, per così dire, "superiore" i quali la smerciano agli spacciatori "al dettaglio". La tecnica avrebbe consentito, secondo gli inquirenti, da un lato di ampliare il mercato favorendo la diffusione sul territorio del proprio prodotto, garantita dall'operatività di una fitta rete di spacciatori al minuto, e d'altra parte rendeva più difficoltosa la ricostruzione dei rapporti fra i vari associati e degli stessi con il vertice. La cessione da parte di Mirarchi in ingenti quantitativi di stupefacente, infatti, riduceva i suoi contatti con gli spacciatori e di questi ultimi con i dettaglianti. Anche le modalità di cessione, fra gli spacciatori dei diversi livelli, nonché fra il fornitore e Mirarchi, risultano peculiari e confermano l'idea di una forma gestionale stabile e organizzata.

Nell'organizzazione ci sarebbero stati ruoli e funzioni differenti e ben definite: in particolare emerge il rapporto di supremazia di Santino Mirarchi rispetto agli altri soggetti catanzaresi, il livello superiore dei referenti di Guardavalle, con Vincenzo Ierace, e di San Luca, con Sebastiano Pelle, in relazione ai quali lo stesso Mirarchi si sarebbe posto in modo ossequioso. Nella stessa organizzazione avrebbero avuto un

ruolo di fiducia anche Ignazio Catalano e Domenico Falcone, mentre Kane Leye (detto Marco) sarebbe stato il “magazziniere” dello stupefacente.